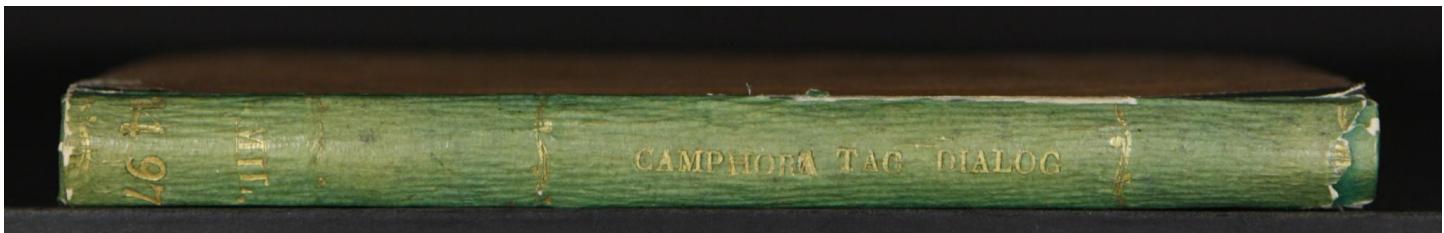




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



CAMPHORA TAC DIALOG

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Guicciardini 20.2.70

74
20-2-70

Zoica vulgare e philo
sofia morale composta e
traduta da duo ualentissimi
simi loici e grandissimi
philosofi in dialogo.



Office de la Chambre des Comptes
à l'École des Mines de Paris
Titre de la Thèse de Doctorat
intitulée « La standardisation
de l'industrie chimique »



JACOMO RALJA JL TRACTATO

Et prima che modo e da tenere nella presente ope
ra. Capitulo primo. Johanni.



Olte volte o vdit o che grandi
philosophi co grandissimo stu
dio e subtilissima inquisitione
hano uestigato mirabile co clu
sione circa la anima humana de
quale la piu exelente che io ha
bia aldito e dela sua imortalita
ben che p iuolabile fede noi
crediamo lanima esser imortale
niente dimeno vorei che me dicesti le rasone philo
sophice questa psuadente. Jacobo.

Iohanni tu dimadi cosa circa la quale molti
antiqui grademete dubitado sono caduti in
gradi errori e i tanto che elli hano fermamente
creduto la anima humana esser mortale come quelle de
animali bruti. Et i qsto errore diuertendo come heretici
per non cognoscer la natura de la anima. Unde voledo co
gnoscere la sua imortalitate quene ordinarie per
cedere inuestigando la natura e la peditio ne de lania.
Pero che non se pol ben tractare de una cosa se non
se la sua diffinitio po che come dice Aristotile la
diffinitio explica e dechiara lo esser dogni cosa.

Che cosa e la anima secodo la sua diffinitio. Capi. ii.

Come colui che desidera de sapere quella p
clusione gia dicta io te ho dimadato la istetio
ne mia ma tu che sei piu exercitato i sapere
el modo de tractar questa materia incomincia da

quella parte laqual ti pare piu queniuola, t io staro
ad audire con patientia. Jacobo.

Primamente iohāni īcominciato a dire come
diuersi doctori t così pagani come christia-
ni hāno diffinito laīa. Unde sapi ch' qsto vo-
cabulo sia e greco t e significatiuo de pricipio ope-
rare vita. Unde i ogni cosa doue se vede opatione
vitale quiui se dice veramēte esser aia. Et po nui ve-
giamo tre opatiōe vitale. In luna solamēte quanto
al crescer t multiplicare come se vede nelli arbori t
nele piante. L'altra oltra el crescere sentire t mouer
si localmēte cōe nelli aiali terrestri t aquatici. La ter-
za oltra al mouer t sentire raxonare t intēdere per
tanto manifestamente se cōprende esser tre anime. La
prima vegetatiua. La secondo sensitua. La terza i
tellectiuia o vero humana. Johāni.

Tu dīci molto bene. Ma acio che habia piu resto
qollo che io desidero lassamo le due prie t tractiamo
de la tertia d laqle a le nro pseste pposito. Jacobo.

Ben che tutte qste tre de lequal o facto men-
tione si dicono aie. N'ètedimeno laīa hu-
mana aquista la ppria deniatiōe de laīa po-
che ella e effectiuia pricipio de piu nobil vita p ciò
che le due nō hano vita saluo nelo humore t nel sā-
gue t qollo mancādo moreno. Ma laīa humana e i
corruptibile t imortale. Laīa adunq; huāna secun-
do iohāni damasceno e vna substātia viuēte simpli-
ce t icorporea laqual secōdo sua ppria natura e in-
uisibile dali ochi corporali t e imortale itellectiuia
isfigurabile cō rasone exercitādo le sue opatione cō

li organi corporali e a q̄stī organi da accrescimēto
e sentimēto e virtu generatiua. Et allo itellecto co-
me pte sua purissima. Et così cōe lochio e in lo cor-
po così lo intelleccio e in laia. Ne ancora libero arbi-
trio e liberamente opa. Aristotile nel suo nono libro
de laia volēdo diffinire laia dice. Diciamo che con-
cio sia che egni cosa sia o substātia o ver accidente.
Et della substātia alcuna e forma. e laltra e cōposta
de q̄ste due. cioè di materia e de forma. La materia
e sola posanza. la forma e acto termināte o vero ter-
mināte la posanza dela materia. Noi concludādo
dīremo laia ess. re acto del corpo orgānico lissico cioè
naturale. apto nato ad hauer vita. Iohāni.

Perche tu ai dicto di sopra che lania exerceisse le
sue opatione con li organi corporali e qui dice Ari-
stotile che ella viuifica el corpo naturale organico.
Dime che cosa sono q̄stī organi corporali. Jacobo
 Organī corporali sono certe pte distincte in
lo corpo naturale lequale hano diuersē opa-
tiōe. cioè sono li cinque sentimēti delliquali
laia e fontale principio. Unde vltra lacto vniuersale
viuificante el corpo in q̄sti sentimenti. laia a princi-
pale ouer pticulare opatione laqual se chiama orga-
nica o ver instrumentale. perho che sono fundate
sopra certi membri corporei. Iohāni.

Io intendo questo segui apresso.

Alexandro philosopho dice che laia e substā-
tia incorporea laquale e pceptiua de intelle-
ctual illuminatiōe dal p̄eo ente cioè dio. Pla-
to dice laia e substātia incorporea che moue el corpo.

Senecha morale dice che laia e spirito intellectuale ordinato ad hauere in se, et in lo corpo beatitudine. Bernardo dice in una epistola chel ināda ai frati de cartusia Lanima e una cosa incorporea capace de rasonne data al corpo a viuificarlo. Et e una substantia simplice spirituale et indebolibile iussibile et incorpo rea passibile de dolore et de tristitia mutabile quanto alla volūta, laqual nō ha grātia ne figura, ne color. Augustino dice che laia e substantia p̄cipitale rasone adaptata al regimēto del corpo Remigio dice, laia e substantia incorporea regiēte el corpo. Tutti q̄sti doctori secūdo che tu poi cōprehendere sono p̄cor dati i una sentētia. Et così molte altre diffinitiōe te porrei dire de diuersi altri doctori auctori, li quali tutti se reducen a q̄sta po p breuita le lasso, p q̄ste me par che tu possi assai cōprēdere che cosa el aia se cōdo la sua substantia et secōdo le sue opatiōe. Jobā.

C De la origine de lanima. Capitulo. iii.
Assai cōpuntamente mi par auer vđito delaia quanto alla sua essentiale diffinitione, et molti suoi accidenti vorrei vdire qualche cosa del suo effectiuo p̄cipio o ver origine. Jacobo.

Ouesta questione foē adimādata a scō hieronimo da scō Augustino, se laia era dilepsa dal cielo cōe pitagora, et platonici, et anco origenes hano imaginato. Quer se ab eterno le sono facte neli thesori de dio cōe molti christiani doctori solamēte hano imaginato. Quer ogni giorno dio crea le aie et ifundale nelli corpi secōdo ql dicto euāgelico. El mio padre fina qui adopa et anchora

io. O vero se elle se genera p virtu del seme del generare come fu opinione de tertuliano t de appolinaro t de vna grā parte de li occidētali cioè che così cōe del corpo se genera el corpo così de laia se genera laia. Et ancora fu opinione deli stoici t de macheo, t de sisianio t de psiliano heretico che laia fusse pte dela ppria substātia dē idio. Ma tutte queste opinione sono reprobate saluo che qlla che qui de chiareremo. Et sapi che laia huana se ella fusse dela ppria substātia de dio essa nō potrebe essere vitiosa ne mutabile ne misera. Et se ella fusse de natura elemetale, cioè alcūn hāno creduto essa sarebe corporea t pho che essa icorporea, t e creata, puoe auer t de fatto a principio ma n fine cioè qui adrieto cōpiutamente dīrēo. Et essēdo de natura spirituale n a mistiōe terzēa ne de aria ne de aqua ne da foco. li philosofi dicono che la pdutioe de laia vegetatiua e p virtu che se ptien nel seme de qualūqz natura vitale cioè e nel grāo orzo t altre semēze. Et qlla de laia sēsituua t p la virtu della iſluētia del cielo. Ma la origie de laia itelectiuua t creatiōe t p virtu che se ptiene diuinā. Et po dice aristotile che sola laia itelectiuua viene alla sua materia de fuori t e differētia de laia deli altri animali a qlla de lhomō che aduegna che la loro sia da principio exterioe cioè dal generare t p mouimento del cielo qlla de lhomō e p creatione da dio laltra e traducta dal generare cō el suo spma augustinio dice, che sola laia de adā fu creata cō li angeli senza el corpo t poi p sua spōtanea volūta se iſusse nel corpo como colei che avea naturale iſlinatiōe a esso. Alcuni

altri dicono che la fusse creata nel corpo Ma la opī
mōe de Aristotile t dell'i altri doctori catolici t co
si tiene la chieria e che dio creasse laia ifinita dādola
i lo corpo t qsto habi p xvo de lorigie de laia iouāni

Io tengo fermo questo ma che raxiōe assignano
costoro a demostrar le loro opinione essere piu ve
re che laltre.

Jacobo.

GOne io dechiarero piu diffusamente nel se
quēte le aie humae nō sono educte de la pos
sanza dela materia po che qlle tale nō hāno
opatione saluo corporee ma la humana noi vedia
mo oltra le corporee exercitar alcune altre che non
sono afire ali organi corporali. Ancora nō essendo
laia creata ab eterno ne gittata dal cielo como già o
ditto po che se fusse nō serebe vera generatiōe qila
de lbo ma serebe vna aggregation accidētale po ch
due cose actualmēte existēte nō pono piūgerē ad es
sere uno p generatiōe. Ancora nō essendo laia huma
na del generante ma auiene de fori po che essa fusse
dal generante serebe educta dalla possanza dela materia
ne haucrēbe saluo opatiōe corporee necessario e che
dispuosta la materia ala quale se piunge cōe forma
sia p infusiōe creata t p creatiōe infusa acio che la
generatiōe sia saluata nella humana natura. t po adi
mostrare la differētia del origine de laia humana t
de laltre dice Moyses i el principio del genesis che
qñ dio fece li altri aiali disse. Producō le aque t le
retille el reptile de laia viuēte i la sua generatione t
ancho disse. Producō la terra laia viuēte secundo
le specie sua p liquali ditti se dimostra cōe le aie dele

nel limbo senteno alcuna pena sensibile po che scō
Augustino nel libro d la fede a pietro dice. Hermis
simamente tieni pietro e nō dubitare che li fantolini
che muoren senza baptesimo sarano puniti d eter
no suplicio.

Jacobo.

Pero e iohāni che alcuni p qsto dicto de Au
gustino hano tenuto che li fantolini morti
senza baptesimo debiāo patir pena sensibile
come qlla del fuoco ma pche le ptra raxone cōmu
namēte li doctori e ancora la chiesia tien el ptrario.
Unde nota che la pena dīe esser correspōdente ala
colpa secōdo quel dice el saluatore. De qlla mesura
che mesurera ad altri sara mesurato auoi el defecto
adūqz elqual p origine e incoslo la natura che a i se
ragione de colpa nō se trabe alcun bene ala natura
che sia pcedēte dali soi pincipij ma lieua alcuno be
ne che li farebe stato donato dī sopra piu ne qsta tal
colpa aptiene alhomō saluo in quanto essa a tal natu
ra laqual e destituita da ql bene elql essa potea auer e
pseruarse in esso. e po niūa altra pena li priuen saluo
la priuation de ql fine alqual el ben sotrato laueria.
Pducta aquel fine la natura p se medesima non fare
be potuta venire. e qsto fine era vedere dio. Si che
niāchar dalla vision de dio e la pena ppria e propoz
tionato al peccato originale da poi la morte po se
alcūa pena sensibile oltra qsta fosse deputata a lorigi
nale peccato nō patirebe ql tale secōdo la colpa ori
giale naturale ma secōdo la psonale po che la pena
sensibile e inflita solo ala psona p le pprie disordia
te opation p lequal essa se fa colpabile disordinatio.

b

Li fantolini adunq; che nō hano commesso opatiōe
nūa colpabile psonale ma solo naturale po non de
beno patir pena sensibile ma solo naturale zoe quella
che se aparten alla natura infecta, z sapi che quando
scō Augustino dice che auerāo suplicio eterno intē
de dela priuation dela vision diuina.

CSe li fantolini nel libo secudo che dice grisostē
mo si sostēgono pena sensibile La.xxiij. Johāni.

Pero che scō Johāne Grisostēmo dice che li dā
nati auerano major pena de la priuatiō della vision
de dio che de lafflectiō del foco pareria che qlli fan
tolini auerano affliction nella mēte loro. Jacobo.

GIrcha qsto sono state diuerse opinione dele
qual luna dice. Che li puti nō harano alcun
dolor pche lo intēdimēto sara obscurato i
lor modo che nō cognoscerano auer pduto ql che
hano pduto z dicono che p la iustitia diuia sera che
nō cognoscerão qsto z p la misericordia sera che
de qsto nō hauera pēa po che iusto e che nō habia
no lo cognoscimēto i laltra vita poi che non hano
hauto lo don dela fede i qsta Ela mia rechiede che
nō auēdo commesso colpa actuale nō debiāo hauere
pēa actuale. Ma qsto nō e verisimile che laia intelle
ctiua separata essēdo sciolta del cargo corporale non
debia cognoscer qlllo che almeno p rasone se pol in
uesigar z molto piu. Et po altri dicono che essi auē
rano pfecta cognition de tuto quello che e sotopo
sto al natural intendimento z cognoscerano dio z
anco che li sono priuati della visione de dio z de q
sto sostignerano alcuni dolor ma quel dolor sera
mitigato in quanto p propria voluntā sono incorsi.

in la colpa p laqual essi sono dānati. Et questo anco
nō e pbabile po che tal dolor non potrebbe esser pi
colo considerato la pdition de tanto ben senza spe
ranza de mai nō hauerlo. Et breuemēte così come
nō hanno nūia pena sensibile extetisr così non ara
no alcuna pena afflictua exterior così dicono alcu
ni. Et adechiarar questo dicono li doctori che loro
harano pfecta cognitiōe de tuto quello che e sugie
to la cognitione naturale z serano se esser priuati
della vita eterna z la carione pche z niētedimeno p
questo già non serano afflitti z come questo possa
esser dicono ch le da notare che nūn e afflito man
candoli quello che excede la faculta dela sua natura
se lui e de bono itēdimēto. Ma auer dolore de ql
lo che esso nō ha ne pol hauere z niētedimeno pos
sibile era alui de possarlo hauer. Lōe vno saui no
a dolor che nō possa uolar come fa vno ociello o
che lui nō sia iperatore cōciosiacosa che questo nō
sia debito alui ma ben auera dolor se questo fusse
priuato de quello elqual in qualche modo alui era
possibile ad auere. Dico adunqz che ogni homo ch
a lo uso del libero arbitrio e pportionato ad auer
uita Peroche esso se po preparar alla gratia laqual
lui pol meritare vita eterna. Et p tanto qndo le pri
uato da quella lie maior dolor z maria afflictione
pero ch perde quello ch potea esser suo. Ma li fan
tolini nō furono mai pportionati a uita eterna ne
p li p̄cipij dela sua natura po che la beatitudine ex
cede la faculta naturale. Neanco e bono mai le pro
prie operatiōe perlequal essi habiano potuto habi

b ii

litar se alla gratia. Et per tanto nō patirano pena al
cūa per nō ueder idio ma piu tosto hauerano qual
che alegreza pche participano molto della bōta di
uina che li hanno creati i si bona pfection natural
et q̄l dicto che tu alieghi de gr̄s. Grisostomo se itēde
delli dānati che hanno auuto luso del libero arbitrio
et non lāno disposto a bene ma piu tosto a male.

Del quinto loco de la supna cīta de lanima sepe
ratiua. Capitolo. xxiiij. Johāni.

Hora resta adir del quito loco del qual te vdiro
volentieri tractare. Jacobo.

En quito luoco sie deputato ali spiriti beati
et alle anime dilecte cuero electe et chiamassi
paradiso quasi doue apare dio o che apare
chiara la vision de dio dicesi ancora supna hierusalē
po che qui e pfecta pace. et tranquilita dicesi ancora
chiesa triūphate po che la sono premiati quelli che
in questa vita che e la chiesa militāte hanno vinto el
demonio el mondo e la carne. Dicesi ancora patria
pero che la sera fine de tutte le peregrinatione Qui
ui hora fin el di del final iudicio sono solo le anime
beate Ma da poi sarano con li pprj corpi resusci
tati in questa propria natura. Johāni.

Lonciosia cosa chel corpo sia ipedimento ala nā
quanto alato del cōtēplare non par ben conuenien
te che ancora essa el debia reaprender poi che una
volta la e sciolta dalla sua massa. Jacobo.

Cerca la resurrectiōe diuerte opinion son ra
te secōdo la diuersa imaginatiōe del vltio
fine. Unde alcuni āno tenuto la fin de lbo

esser in questo modo e pero non hanno creduto che
mai piu sia resurrezione. Ma a questa opinion assai p
balbilmēte se po tradire considerato varieta dela for
tua le ifirmita del corpo humano e la impfection e
instabilita de la scientia dela qual e impedita la felicita
humana. Alcuni altri questo considerando hanno dito ch
sola laia viuera da poi el corpo e questa tal vita sera
sufficiente aquietar el desiderio natural p cōplir la
beatitudine. Unde scō Augustino i libro de ciuitate
dei dice de porphirio che dice. Acio che lania fosse
beata puenia fugir ogni corpo. Alcui altri dice che
tutta la natura humana era i laia e ch solo el corpo
era el suo istruimento. e secodo qsto solo laia basta che
sia beata po che non e necessario che lo instrumento
sia beatificato con lartifice. Ma aristotile e li theo
logi come disopra o dito dicono lo corpo esser par
te de lhō. e p p lequente se lhō e capace de beatitudine
quien che ancho el corpo sia beatificato e qsto non
pol esser sel non resuscita. Et qsto error he de color
che hanno hauto la ptraria opinion e stato pche n
hanno auto la diuina reuelatio laqual a noi e sta data
per singular dono. Dicono ancho li nostri doctori
che cosi come li nostri corpi hora sono graui che
alhora serano legieri e como hora sono grossi che
alora erano sotil e coe hora sono obscuri che alora
sarano chiari. Et queste sono tre dorte che auerano
el corpo nella final resurrection. Lanima ancora in
questa presente vita quel che crede p fede vedera afa
cia afacia quello che spera tignera ciertamente quel
che hora per carita ama alora vedendo hauera sum

Ma Delectatione. Ne e contrario a questa sententia
quello impedimento che tu hai legato po che solo
el corpo corruptibile e quello graua l'anima per ho
che esso e rebello alla volunta del spirito. Et questa
rebellione cessara in quella beata vita ma dico piu
che laia hauera maior alegreza per la vnion del suo
corpo che senza. Prima che se ralegrara del ben del
suo corpo el qual e stato parte de lei in adopar quel
lo perche a facto auer tanta gloria Ancora come o
dito di sopra. Laia a respecto al corpo in quanto essa
e perfection del corpo e anco essa a alcune opera
tion che la grauano e secondo luno modo e l'altro
li sera cresuta el gaudio de laia poi che essa ritorna
ra al suo corpo. Prima considerando che laia e parte
de l'homo perfectiu del corpo maior perfectione
sara in lei secondo che essa sera con el suo corpo tu
ta che rimagnando parte pero che la parte incompara
tion del tutto a carion d imperfection Secundo qua
to alla parte che laia receue imperfection dal corpo p
le operation contrarie alei receuera maior leticia per
che essa vedera quello a chi essa se sotometera e che
speso alei se rebellaua e obediente e sotoposto alei
Et pero dice scō Hieronimo Che laia hora e qua
si retardata da transferirse nel sommo ben pero che
essa e quasi imperfecta fin a tanto che la non resuma
lo suo corpo e siano beati insieme.

De la Gloria de vita eterna. Cap. xxv. Jacobo.

Dice scō Augustino i uno sermone. Tanta e
la excelentia de dio che sel me promettesse de
dar ogni cosa possibile senza lui io non sarria

satio saluo sel non me promete de darse si medesi
mo. O signor mio tu me ai pmesso d dar me ogni
ben se io te amo dame te e questo me basta. Nullo
ochio mai vede senza te quel che tu hai aparrchia
to ali tuo amanti pace sopra pace. Gaudio senza fi
ne. Torrete de delectation diuina Siume de leticia
e che posso dire. Vide non agionge. Speranza non
la comprehende. Larita non la cape. Passa ogni vodo
ogni desiderio. Acstar se pol ma no extimar. Que
sta e la celestial festa. Gaudio senza fine. Eternita sen
za decorso. Serenita senza nubilo. O bella e del aie
re citta quanto e piu bello colui che te a facto. in que
sta celestial citta de hierusalē senza alcuno defecto se
vsera dio del cui ben ognun sara bono. Habiando
la vita in tal possanza che mai no porra interuignir
morte. Et ajo che mai non habi fame el suo cibo sa
ra christo. Christo sara el suo beuer. christo sara la
sua giouetu. No sara in alcuna infirmita ne paura
in la carne summa sanita. in la mente ogni tranquilita.
Et coe la non ne fredo ne caldo cosi i li habitadori
non sara alcuna cupidita o timore o offensione de
non bona volunta. La non sara alcuna tristitia Al
cuna vana leticia. Ma el vero gaudio sera perpetuo
p dio. La perfecta mente ardera. La carita d bo cuor
e de bona conscientia e de fede non simulata. La se
ra concordate la vigilia de lanima con quella della
mente e la obseruantia de iconi mandamenti senza in
teruallo. O quanta felicita doue non sara male ne el
ben se pora asconder. Sara semper la mente occupata
nelle laude de dio el qual sara tutto in tutto. Doue

sera o vora effere el spirito sara anco el corpo ne al
tre vora el spirito se nō quello che e conueniente al
corpo La sera vera fama doue nō se lauderano con
adulatione la sera vero honor elqual non sera dene
gato animo degno ne sera dato animo indigno ne
sera desiderato se nō daldegno Uera pace senza p
turbatione El premio della virtu sara colui che da
le virtu elquale se pmete lui istesso Se le richeze te
amano saluasse la doue le non pol perire Sel se desi
dera honore habiasse la doue non e honorato saluo
che degno Se se desidera vita aquistase la doue p
morte nō se pol finire se se desidera salute habiasse
la doue aquistata se possede senza timore el fin de tu
ti li nostri desiderij sara colui che vedera senza fine
sara amato senza fastidio sara laudato senza tedio
questo dono questo affecto questo acto sera a tutti
comune cōe vita eterna O regno o gloria semp̄ ve
ra e veramente sempiterna delqual regno el re e ve
rita la lege e carita el modo e eternita Dice Ptolo
meo philosopho le da fugir da questo misero mon
do e affregrarse a quella beatissima patria doue ogni
cosa ne sara manifesto O maravigliosa e gloriosa
confessione de gentili in qlla citta supna hierusalem
morira ogni necessita e nascerà ogni felicita La sa
ra vera victoria doue e dignita doue e la pace la sa
ra scā felicita doue e vita la sara eternita La miū nō
morira pche nesun nō nascerà La nō lucera el sol
de iustitia resplēdera sopra boni Qual creditu che
sara alhora el splēdor de laia quādo la chiarezza del
sol sara nelli corpi La nōne asaltera alcis malitia o

ceano laia esser una armonia e consonantia non de musica ma de qualita ptrarie in uno certo cōtemperamento. Alcuni altri piu antichi philosophi non possedo cōprehendere che laia fosse altro che uno delli tre elemēti come recita aristotile de eraclito che diceva el principio vitale essere fuoco diogenes laire. Alexandro dice che lo intellecto humano non era virtus sua data in alcuna intellectual substātia ma era una cosa consequente la mortione del corpo humano. Et qsto era per virtus della intelligentia separata et secōdo costui puenia dire che laia era mortale. Et a respoder a tutti li argumēti de qsta opinion dato che si possa prouare laia non esser corporea po che lo error de costoro non e proceduto per altro salvo che non hanno saputo cōprēdere come laia non sia corporea. Arabo etiā dico cade in qsto errore et zenone che dicea che non subito moriva laia morto el corpo ma dapoi certo iteruallo et questo po vedeas dapoi morto lo corpo chel restaua li membri integri fin a certo spatio d' etēa.

Sententia delli philosophi della immortalita de la nima. Capitulo. xiiii. Johanni.

Et me par che tempo fosse de intrar a satisfare al mio proposito. Jacobo.

Vero e che siamo sul camio drito. Ma acio che tu intēdi meo como che io dechiarero alcūi vocabuli che usano li philosophi cioe che cosa e materia che cosa e acto che cosa e potentia et che cosa e forma. Unde sapi che la materia e qlla cosa che da si non a esser forma e qlla che da esere alla materia et chiamase acto poche essa mette la

e

Potētia della materia e actual existētia. Exēplo de
questo. La pietra e vna materia laqual pol auer for
ma de lion ouer de homo ouer de altra cosa secōdo
come piace al maestro che la thaia ouero sculpisse. e
q̄sta tal forma e acto po che p̄ lei quella tal materia
e constituita a tal figura actuale cōe lo maestro la fa
cta. Et quella materia e potētia po che essa era paciē
te apta a recuer quella forma. Et secundo q̄sto noi
possiamo dir chel corpo e materia e potētia lana e
forma e acto. Ora p̄ questo nota che i le sequēte ra
tione quāto tu aldirai materia forma acto e potētia
quello che se debe intēder nel p̄posito. E inanci che
io vegni alle raxon recitero prima certe sentētie de
philosophi e de theologi. Macrobio nel libro
de sōno de sifion dice. in el phedrone de platone
che trāslato lo eloquētissimo tulio de grecho in la
tino si dimostra con grādi argumēti la imortalita
de laia e si se ponono tutti redur a vna cōclusione che
e q̄sta. Laia p̄ si medesima se moue e q̄lla cosa ch se
moue p̄ si stessa e principio d̄ mouimento. e q̄llo ch pri
cipio n̄ e nato e q̄llo ch n̄ e nato n̄ pol morir adūqz
laia non pol morire. Aristotile nel seclido de l'anima
quādo lae con molte raxon puante che laia vegetati
ua si disparte alla diuision o de partimento del cor
po o della sua materia come apar i lo inserir dell' ar
bori e ancho la sensitiua in aiali imperfecti o anulosi
come e languila e molti serpēti i liquali vedemo le
parte spezate mouesse e dice apresso. Delaia intellecti
ua e p̄spectiua npn e questo manifesto cioè che essa
sifonia diuider secudo la diuision della materia co

me laia dele piante e delli animali pfecti Manifesto
che le vna tra natura danima e quella sola se despar-
te dal corpo coe e ppetuo dal corruptibile. Per la
qual sententia vol aristotile che laia non sia imersa in
la materia ma che essa sia una virtu e substacia incor-
porea e per tato e incorruptibile. Dice anco aristotile
Lamma intellectua non se corrripe alla corruptione
del corpo. Adiisque non pol morire morredo el cor-
po. Et che essa non se corrripe alla corruptione della
materia lui el pua per questo argumeto. Lo inten-
der e operatione de laia adiisque se debilitato el cor-
po se debilitasse laia cosi come debilitato el corpo per
vechieza se debilitano tutte le forze corporee come
apar i li vechij cosi etiam dio se debilitarebe lo intendo-
mento in laia del vechio. ma noi vedemo lo contra-
rio per experientia perho che li homini de debile com-
plexione e vechij hanno piu vigoroso intendimento.
Ancora i el libro della differetia del spirito e de la
nima dice. Quello spirito del qual parlano li medi-
ci el qual e uno corpo sotile che procede dal cuore e
conducito nelle vene e fa el polso per vivificare el corpo
e quello ancora che procede dal ceruello nelli ncrui lo
quale opera sentimento e mouimento. Le operationi
etiam dio de lanimia per li cinqz sentimenti piscono qua-
do essa se disparte ma essa i se non perisse. Galieno i
lo suo libro del sperma dice. Cosi come la luce del
sol laqual e incorruptibile copiando la operatio sua
che e illuminare non sostiene corruptio ne diuisione
alcuna cosi laia intellectua e incorruptibile. Et coe
el sole si disparte da laere senza sua corruptione cosi

e ii

Ianìa se disparte dal suo corpo senza sua corruptiōe
Porphirio philosopho dice. Nōne marauiglia
che laia che e substantia incorporea se possa partire
dal corpo senza corruptiōe. p̄ho chel fuoco che e co
sa corporea se parte dalle legne e torna i la sua natu
ra senza alcua corruptione. Isaac nel libro delle sue
diffinitione dice. Lōciosia co sa che sia tre ordēni d
anime cioè Vegetatiua Sensituia et Intellectiuia
la piu excellēte e la intellectiuia. p̄ho che essa e creata
dalla sūma intelligentia. et e simile alla sua natura. p
tato e facto lhomō capace d doctrina et discretione
discernēte tra bene e male ancho da q̄llo perche el
debbe essere dānato o saluo. Anchora Isaac de
chiarādo la distinctione della philosophia dice. La
philosophia e vna delle similitudine del creatore. se
condo la vera verita humana e p la vniōn cioè secō
do che la cognition vostra se extende. Et la propria
causa finale de lhomō e che p la vniōn d lanima cō
el corpo sia a esso homō manifesta la verita delle co
se particular et che discerna tra bene e male et facia
quello che li gioua viuēdo i sanctita et iustitia infin
a tāto chel sia remunerato et giusto al splēdore della
itelligētia et belleza della sapiētia et decugni spiritua
le congiunto al splēdor causato della verita increata
senza nūno obstaculo et questo e el suo paradiso et la
sua retribution et la sua bōta et sūma belleza et pfecta
et itegra alteza. Auerois che fece el gran chomen
to dice. Laia intellectiuia rimane dapoī la morte et
la fine della sua p̄sperita e se la se pol cōiungere cō
lo primo motore cioè dio. Algagel philosopho di

ce. Quâdo sera separata laia dal corpo dureza la sua
corëtia cõ la gëte intellectiuia, t se acôpira la sua di-
spositione t se delectara dele delectatione laqual nô
se pol dir cõ lingua humana. Ma in lhomo scelera-
to dapoi la morte pduto lo desiderato instrumëto
cioe lo corpo con loqual acôpliuia li soi vami deside-
rij rimagnera in aia solo el desiderio t lamore, t q
sto li sara pena da nô poter dire. Et la raxone che la
nima sia pmanete dapoi la morte sie che essa non e
ritracta da materia ne leducta p potëtia del sperma
virile ma e creata dela substâta separata. adiûqz non
si pol destruzer laia destructo el corpo po che cõ la
destructione della materia nô si pol destruzer saluo
quello che deducta da essa p trâsmutatione i virtu
della causa agente. Alpetragoras nel pricipio della
sua astrologia dice de uno philosopho morto, che
laia sua e in loco de i sci. Tolomeo dice nel almage-
sto che la sciëtia delle stelle e le belle exercitation t li
honesti costumi t laudabili mena lhomo alla pseue-
rantia dellì studij diuini t si lo giongeno a qllo che
simile a laia p bonta della sua forma t assomeialo al
suo creatore t fa che esso desidera la celestial belleza
pho non pol morir lhomo viuificato dalla sapien-
zia, t in qsta sentëtia sono alcuni philosophi statifer
mi che hâno affrezato la morte loro, come ferma-
mente credâdo andar al cielo come sue Crisopo, ze-
none, Empedocles, t de ronani el buono Latone.
Platone cõpose uno libro della imortalitade de la
nima, el qual legendolo uno philosopho chiamato
Lheroberto de ambra se gitto gioso de uno mu-

ro e amacioisse p lo grāde desiderio ch lui houea d
trouar meglioz vita recita tulio nel libro d senectu
te a zenofonte el grāde Lyro essendo nel vltio dell
suoi giorni e standoli intorno li suoi discipuli che
piagianano la sua infirmita graue pho che se vedes
approximar alla morte incomincio a dire Nō vo
gliati creder o mei carissimi figlioli che quādo io
me partiro da voi che io diuenta niēte Et quando
io era con voi già non vedeui lanimo mio ma sola
mente cognoscui che esso fosse i me p le mie opere
così nelli studij come nella doctrina e quel medes
mo non dubitate essere quādo piu non me vedere
te e come sarebbe niuno valente hemò honorato
Doppo la morte sua saluo se la bona anima non ha
uesse o facesse che la memoria sua iustissimamente re
manesse Quāto a me niuno me a mai potuto p sua
der che le anime humane possino morire partedo
si dalli suoi corpi Ma dico piu che lanima se parte
dal corpo matto sazia e partita va quella mirtione
corporca e liberata da quella presone alhora comin
cia ad esser sazia Ne p queste parole demostro pen
tirme de essere viuuto tāto pho chio son viuuto in
tal modo che nō esiumo esser nato p niente Et così
mi parto da questa vita nō come da cosa mia p pria
ma come albergo Perho che la natura cia data a
questo corpo p habitare uno certo tempo come fa el
pelegrino da uno albergo O desiderato e felice
giorno quādo me trouaro io nel concilio de quelli
animi dñini e con loro andar incōpagnia Et qsto
sara quādo io me partiro da qsta vita e da questa i

sangata turba. Andaro al mio Chatone miglior
homo che mai nascesse de cui io ho arso el corpo
ben che lui douea ardere el mio. ma laio mai nō me
ha abandonato. ma mi aspecta in quelli eternal luo
ghi doue el sa ben chio el debbo trouare. Questi
dicti de philosophi o voluto qui recitare p magio
re certezza del proposito.

CDe li argumēti approuar della imortalita de laia
Capitulo.xv. Johanni.

Er questo che fina qui tu hai dicto assai. se
Pol veder la quenientia chelaia sia incorru
ptibile. Ma vorei vdire qualche argumēti
fundati su raxone e nō solo su auctorita. Jacobo.
Molti philosophi p argumēti hanno puato
questo. e de quelli argumēti metero qui al
cuni li quali sono piu pricipali. Ma prima
habi questo p uno fundamēto che le operatione so
no manifestatiue le nature dalle quale esse pcedono
come dice Aristotile ne lethica. Quale e ciascaduno
tale sono le operatione. E questo pcede po che la
opatione e da qualche virtu e la virtu e fundata in
qualche essentia exēpio de questo. La opatione del
fuoco he ardere e questo p la virtu della sua callidi
ta. qsta callidita e fundamētalmente nella essentia o
uer natura del fuoco. Queste he adunque tre cose
cioe Essentia Virtu e Operatione e come li rami
ordinatamente pcedeno si che la essentia e come la
radice la virtu he come li rami la operatiōe e come
lo fructo. Dato qsto fundamēto. Drisiano i una epi
stola chel māda a chosdroe re de persia arguisse co

si. Se laia ha opatione senza el corpo quiene che ha
bia essentia seperata dal corpo. Et che essa habbia
operatione che no be fundata in organo corporale
se puol vedere nella sua nobile opatione. Come In
tendere Raxonare, et Uolere, et in lo intellecto non
be in alcuno membro determinato ne p virtu corpo
rea e messo in acto. Adiisque conuiene chel sia funda
to in qualche essentia incorporea et p tanto questa
essentia incorporea po essere senza el corpo et questa
noi dicemo esser laia. Ancora poi che laia e incorpo
re de necessita cõe noi vedemo p le sue opatione
noi possiamo arguir et concluder la sua imortalita
et si questo argumeto. Quella cosa che non ha in se
principio corruptiuo e incorruptibile. Iani non ha
in se principio corruptibile pho che essa non e copo
sta de qualitate elimetale. adunqz laia e incorrupti
bile. Ancora qlla cosa che p sua malitia no si po cor
ruper non se corruppera p la malitia daltrui. come
nuno non more p la infirmita de altrui. ma se mor
more p la infirmita ppria. Ma lanima non se cor
rupe per la sua ppria malitia et questo prouo perho
che la malitia de laia e iniustitia. Intemperanza. In
quita Odio. et molti altri vicij et questi no corruppera
no laia. Adunqz molto meno la corruppera febre pe
stilentia. o vechieza. che no sono malitie pprie a lei.
Ancora impossibile e che la petito natural sia vano.
Ma lhomo apetisse esser ppetualmente et questo ap
pare con lo esser et uno ben desiderato da ogni na
tura. ma conciosia che lhomo comprende lo essere
no solamente come presente al modo che fa le bestie

quâto alla intelligêtia, e così come idio e picipabi
le de ogni creatura secôdo el grado determinato in
la sua natura così laia e capace de ogni cosa. Jobâni

Io nô intêdo ben come quella similitudine deli
elemêti se pol giungere o vero conuenientemente
aplicar a laia e pho dechiara più destesamente. iacobo

Jobâni tu debi sape che come dice Aristoti
le el glorioso idio e sublinie a ppetua el mò
ndo cõ sua summa sapiëtia fece duo corpi uno
sempr mobile laltrò sempre fixo el mobile acio che
sempr influisca casuallita. el fixo acio chel receua la ca
sualita influra. La terra adiunq; laqual e sempr stabili
e data alla creatura i substamtento de vita. e pho
la vita maximamente apara i lo sêtimento pho se aso
meia laia alla terra. quâto al sentire. Et pho che laq;
e mutabile cioe che alcuna volta e rabisca alcuna vol
ta e bonaceuale. così etiâ dio la imagination del hò
i la apprehension del pueniente si quieta e i piacer si ri
posa e i la apprehension del nocuuo si turba e corozza
pho e asimigliata al aqua. e così cõe laere e suscepti
uo de celestial luce e illumia el modo. così la raxone
receue luce dalla intelligêtia. e cõ qlla rediriza tutti
li acti humani. e pho chel foco e elemêto di maior
possanza che li altri elemêti. così intra tute le possan
ze e virtu humâe. lo intellecto e di magior vigor. p
qsto el se assomeglia al foco. e così cõe el cielo e pro
prio loco della creatura spiritual e angelica. così la
mémentia ouer intellecto e loco e armario delle specie i
telligibile. Queste sono le raxon che meteno li phi
losophi. e sono assai presentanee. ne ancho discrepano

d

Dalle sentēcie dellī doctori christiani.

C Della differētia de lanima humana. et delle bestie
et delle piāte Capitulo.x. Johanni.

Perho che tu ai dicto nel precedēte capitulo che
laia humana a puenientia et similitudine con li alial
vorei sapere quale e la differētia. Jacobo.

Q Uasi che nui se approximiamo al principal
pposito. Et major chiarezza de qsto dice He
nadio. Sola laia intellectiuā e p si stāte. laql
spoiata dal corpo viue. e tutti li soi sentimēti porta
seco. Et qsto e po che essa nō more cō la carne pho
nō e seminata con la carne. Ma lania de li altri aliali
nō e p se stāte pho che cō la veinacita della carne na
scono e con la morte moreno. et p tāto e dānata la
opinō de platone et de alexādro che diffeleno che la
nimie bestial erano drizate dalla raxone. et qsto non
pol essere vero pho che nui vegiamo p experientia
che le lor opation nō sono se nō lo inficto della na
tura ne i loro se vede opation alcuna pcedente per
electiōe laql e vna parte dello itellecto. et per qsto di
ce Ugo de scō victore. el sentimēto e la imagiatiōe
noi hauemo qmuna con li altri aliali. perho che essi
videno le cose visibile et delle vedute se ne aricorda
no. et anchora hāno molti sentimēti più perfecti d
noi et qsto e iusto che nō habiādo lor pte de raxone
qilche excellētia aueseno nel sētir. et pho p opposito
tāta necessita fusse posta al lhō desuiate la virtu itelle
ctua quanto mete patiua defecto nella sensitiua. Jo.
D. Conclūsia che lhomo habia sensualità e raxone
dime se parte luna da laltra. Jacobo.

Sapi iohāni che lhō e in mezo de la angelica
natura e de li animali bruti. Unde secondo la
parte superior della sua itelligētia, esso se cō
iunge cō la inferior de lāgelo, e cō la inferior tocha
la superior de la natura sensual. Unde cōe la doue
finſie lultima della itelligētia angelica quius icomi
cia lo supmo della itelligētia humana. così la doue
termīa lo infimo dello itellectuale humāo quiui co
mēza lo supmo della sensualita e qsto occorre i qllo
termine doue i noi e cosa che nō e cōmune a noi e
alli animali. Da lāgelo e differēte lhō perche laia huma
na se vnisce naturalmēte al corpo, e lāgelo non. An
chora laia humana nō ha distictiōe personal come
lāgelo perho che lāgelo se po chiamare persona laia
no. Anchora nel modo de l'intendere e differentia
perho che lhō non intēde saluo mediāte cō la simi
litudine della cosa itelligibile receuta mediāte li sen
timēti. Ma lāgelo intēde mediāte le specie infuse i
lui da principio dala sua creatiōe, e qsto me par ch̄ ba
sti qsto alla differētia d qste tre substātie ouer natur

CDelà passione de lanima. Lapi.xi. Johāni.
D o i che noi abbiamo veduto del essere de lanima
e delle sue possanze. vorei veder e che me dechiara
si come lanima e passibile. Jacobo.

Sapi iohāni se passione se po intēder i molti
modi secūdo che dice Johāni damasceno
Uno modo de passiōe e animale come qcu
pisce ia e ira ale quale seguita gaudio e tristitia. Et
qsto nō sono passiōe ma seguitano le passione aiale
come li affecti seguitano le sue cause perho passione
d ü

nō e dolore ma el dolor e sentimēto della passione.
Et q̄sta passione aiale e p̄pria causa dalaquale come
pprio effecto p̄cede gaudio ouer tristitia. Et più p̄
priamente se pol dire uno mouimēto della appetiti
ua virtu sensibile p̄ imagination di bene ouero di
male. et altri dicono che passiōe e mouimēto de aia
rationale p̄ suspitioe de bene o male pho ch̄ le ope
ratione se chiamano passione. suspicione del bene
moue la p̄cupiscētia et la suspitioe del male moue la
iracōdia. Et ancora certe passione ouero opatione si
chiamano passione. et p̄ciosiacaſa che la opatione sia
secōdo natura dicono alcuni che he opation nō se
condo natura. et pho quādo se vede alcuno mouer
se a gaudio ouer dolore iſmisurato noi diciamo ch̄
le passionato. et po el regulato mouimēto del cuore
p̄ lo polſo se chiama natural opatione. Ma quādo
e senza regula come quādo se moue p̄ salti allora se
dice el corpo eſſer passionato. et nō ognī tale opera
tione e passione ma quādo eſſa e grāde p̄che se ella e
picola nō se dice passione ma dispositioe ad eſſa po
dice damaseno. Lonuien che la passione sia con una
certa grandeza degna de rasone perho che li picoli
mouimenti occulti al sentimēto non sono passione.
Hora secōdo le dite raxione poi comprendere doi
modi de passione. Luno corporale e laltro mētale.
Quello della mēte se pol dire tristitia et odio et ma
lancoria. Quello del corpo si pol dir doia dolor et
afflictione. Et questi doi modi de passione a laia Un
de sapi che laia congionta al corpo a la passione cor
porale p̄ via de una natural coligatione che eſſa e al

corpo e qsto e quâdo la carion viene dal corpo cõe
e da infirmita afflictiva. Laltra ha p via de compre
hensione o suspitione qualche notiuo e inconueniente
e così dicon li theologi respondentemente che
quâdo essa e separata dal corpo âno do passione dal
fuoco. L'una p natural coligatione con el fuoco e
qsto dice augustino nel libro de dimonij. Sarano
adhereti li demonij incorporei al corporal fuoco p
douer esser arsi i modo da nō poter dir non dâdo
al fuoco vita da lui togliendo pena. Laltra passion
auer p via cõprehension i modo che le oribile figu
re conturbano la imaginatione e cõmouerâno la
fantasia. Unde dice scô Gregorio nel suo dialogo.
Che da ql fuoco visibile vsira uno ardore invisibile
loquale ardera la incorporea mête come se lege nel
libro della sapientia. Che apparenno alli elipeii psone
triste i volto che li facea paura peroche altro pareua
de veder fuoco subitaneo pieno de grâde horror p
lequal parole possiamo cõprehender che ql fuoco
a una virtu ipresuia de oribile imagine e despiaceuo
le ouer che lanima dânata porta seco certe terribile
similitudine lequal da lei non se parteno. Jobani.

Gome po essere debia patir pena e arder nel
fuoco cõciosiaca cosa che tu hai dicto che essa
e incorporea e depéndente dela materia. Et e
philosophico dicto che alcua virtu corporale si pol
extêdere in cosa incorporea. Jacobo.

AQuesto io te respôdo chel to argumento e
vero quâdo la natura icorporea serua el suo
natural ordine. Ma se essa non lo obserua es

sendo lordine trâsmutato la natura humana ouero
corporea sopra auâza la incorporea e si la domina.
Unde nota ben qui vno sotil argomento che così
como laia da esser al corpo p natural colligatione
exercitado diuerte opatione essa ancora reccue dal
corpo cõe tu ai vdito e qsto pua aristotile nel libro
della philosophia doue el dice a cõpassione laia al al
scrato corpo come apar neli inferni e nelli imbrìa
ghi. Et e el corpo cõpassio alla alterata aia cõe apar
nelli vergognosi e timidi. Inquato adunq; de laia
esser al corpo a insi pfectione ma quâdo essa reccue
dal corpo ielude insi impfectione. Per qsto adunq;
secundo modo lania se vnisce al fuoco non come da
essere al suo corpo ma p receuere pena da esso come
fa dal suo corpo le affectione.

Johanni.

Marauglia mi par molto grâde po che niuna
côuenientia si pol veder tra lania e lo foco. iacobo.
AQuesto io ti posso dir come dice aristotile
nel libro chel fa della differentia che e tra il
spírito e laia che la disordinata affectione i
amar le cose terrene informa lania a una corpulètia
perlaqual separata e quenictia al corpo afficto cioè
al fuoco. Et li theologi dicono e meio che qsto ad
uiene p potètia della diuina iustitia laquale come p
suo penale instrumèto tiene el fuoco nel ciêtro dela
terra e quiui sono li spíriti humani e diabolici dam
nati ppetualmente deputati aricuer pena. Et se tu
medimâdesti pche piu el fuoco che altro elemèto.
Io te respôdo. Pero he tra tutti li elemèti el fuoco
e de mazore possanza e virtu e de sua natura piu ten-

dente alla spiritualita e più afflictivo.

Come laia se parte dal corpo. capi. xij. Johāni.
Poi che fin qui semo giunti raronādo a qsto passo
vediāo come se desparte laia dal corpo. Jacobo.

R sapi che cōe dice Aristotile e li altri phi
losophi e anco theologi el corpo humāo e
cōposto de mēbri officiali e qlli sono de cō
simili e qlli sono de humore e li humorī sono de ci
bi e icibi sono deli elemēti e laia non e alcuna de q
ste cose ma per questi tal mēbri exer cita le sue ope
tione come o dito de sopra. Johāni.

Prima che tu dichi più oltra dime quali sono
questi mēbri officiali. Jacobo.

Membri officiali sono qlli liquali serueno al
corpo come le mane ipiedi e così li altri e d
qsti sono dellī mēbri p̄simili poche tu vedi
do mane do piedi do orchie du ochij tc. Li hūori
sono sangue colera flegma e malinconia. Johāni.

Ua dritto che la materia e bella e io te itedo. iac.

ADunq; quādo questi mēbri sono icontēpe
ramēto lanima sta nel corpo ne se ne parte
Ma se la deuiene che destemperanza ne sia
ogni cosa va in pditiōe e p̄fusione e partesc lanima
mal p̄tentia e p̄tra sua voia. Et porta seco ogni sua
possanza. Lioe Sentir. Imaginar e Razonar. e per
questa possanza essa e affectionata a gaudio ouer col
pe. e p questo empedocles philosopho dice che la
caſion dela generatione era la pace. e la caſion della
corruption era la vera iñfra li elemēti pho che quā
do li elemēti sono pportionati in la mūtione i mo

do che luno nō exceda laltro alhora se genera lo cō
posito. Ma quādo luno elemēto a dominio sopra
laltro debilita lo suo p̄trario e po quiene chel cor
po vegna a corruptione saluo se p virtu de medici
na se debilise la forza dello elemēto dominante e si
p̄forta lo debilitato. Et questo basta al presente.

Della oppinon de qlli che dicono laia esser mor
tale. **L**apitolo decimotertio. **J**ohāni.

Hora me par chel sia tēpo che tu me dichi
come laia e imortale po che noi habiamo
veduto fina alla morte corporale quellō ch
e sufficiente ala presente speculatiōe. **iacobo.**

Hero vero iohanni che hora siamo al p̄posito
principale Ma p̄ia vederemo le opiniōe de
color che hano dicto che lanima humana e
mortale e cosi facēdo sara el preposito piu ordiato
Hora sono stati alcuni philosophi che hano tenu
to p ferma sentētia che laia humana sia mortale fon
dandose sopra el dito de galieno elqual dice. Lan
ma e cōplexione d la raxone. Perho che noi vegia
mo che secondo diuerse cōplexione de homini se
vede diuerse passion lequal se atribuiscono alaia co
me li coleric sono prompti ad ira e li sanguinei ad
alegreza li malanchonici a tristitia li flematici a pi
gritia. Adunqz come la cōplexione si guasta per le
qualita p̄trarie dicewa che anco lania se destruze ma
questo nō credo che galieno itendese dir saluo che
laia sensitiua po che galieno come o dito nel sequē
te capitolo. me par che fosse de p̄traria opinione e
a qsta opinione de empedocles e dinorchio che vi

ma vniuersalmēte z secōdo ogni tempo . Sequita
adunq; a lhomō q̄sto appetito fecūdo quella parte
con laqual esso cognosce lo esser vniuersale e questa
e laia intellectiuā . Ancora sapi che le cose vniuersal
de soa natura sono incorruptibile , che aduegna chel
mora questo leone e quello . nientedimeno la specie
leonina nō more mai z ancora mora piero o marti
no la humana specie nō pol morire . Et q̄sto dechia
ra Aristotile dicēdo che la differētia i el particular
z vniuersal e che lo particular e così che non e altro
ue z così in q̄sto tēpo che nō sempre mai lo vniuer
sal e p tutto e semip . Hora approposito . Pero che
la cosa receuita e nel recipiēte secōdo el modo del
recipiēte z laia in se receue noticia delle cose vniuer
sal e incorruptibile . Adūq; laia e icorruptibile . Pe
ro come già o dicto tale e la cosa quale e la sua opa
tione la operatione de laia e circa le cose incorrupti
bile par che ancora lei sia incorruptibile . Ancora la
cosa facta e men nobile che colui che la fa . ma lo in
tellecto nostro agēte che e vna parte de laia e quello
che fa le cose vniuersal esser intelligibile leql sono p
petue come già o dicto . adūq; laia e ppetua z imor
tale . Molte altre rasonē se mostrano . ma qui e lo li
game . Hora vegiamo alcuni dicti d theologī z pri
ma dice scō Gregorio nel quarto libro d̄l dialogo
Lhomō così come e i mezo de tutte le creature co
si quién che participa della loro natura . po chel me
zo pticipa della natura dell extremiti . Lhomō adun
q; participa con li aiali mortalita quanto al corpo z
participa con li angiolī imortalita quanto a laia Hu

F

go di scō victore dice. Per tanto e laia huiana imo
tale acio che la discorda dalla similitudine de dio.
po che se essa fusse mortale nō sarebe alla imagine t
similitudie de dio. adiūque secōdo vno certo modo
de vita elquale per niuno pol pdere essa e imortale
Ma secōdo una certa mutabilita che essa e imorta
le ouero che essa a de poter esser miore o pigiore la
e seperabile dal corpo. Dice clemēte nel terzo libro
del suo itinerario de piero apostolo. Ecco che molti
che biasiemano dio e tutta la lor vita e crudelita e li
bidine moreno i li soi lecti t viue facto aloro grādi
honorī da poi la morte t sono posti con grāde ma
gnificentia nelli sepulcri de loro antiqui. Et molti
che temeno idio t filo adorano in sanctita t iustitia
viuādo sobriamente p pseruar la iustitia sono morti
i li deserti senza sepultura. Unde adiūqz se pol veder
la iustitia de dio se laia nō e imortale laqual se ben a
facto receua prēio t se male sostegni pena. t io te di
co qsta raxone pol esser cuiidēte a ogni homo raro
neuole. t tale simile raxone dicono molti altri theo
logi ma tutte se possono redur a queste.

Che carion pol mostrar el philosopho natural
del luogo de lanima. Capitu.xvi. Johāni.

Assai sono cuiidēte queste raxoni t si me gustano.
Ma io voio vdir che raxone po rēder el philosopho
naturale del luoco de laia separata dal suo corpo. iaco.

Ne Johāni sapi che al philosopho natural nō se
apartiene de parlar de laia saluo quanto essa
se vnise al corpo organico come sua forma
Unde esso cōsidera la cōpositiōe naturale t le parte

imor
dio
gine e
modo
moral
imorta
giore la
o libro
e molti
adita eli
zo gradi
riside ma
Et molti
iustitia
o morti
il veder
se ben a
cio te vi
mo raro
tri theo
natural
Johani.
ustano
filosofo
police
gal no se
nto essa
forma
le parte

cōponente & pho considera laia come forma insog
nante el cōposito elquale essa e forma. & q̄sta confi
deratiōe se extēde sopra quattro cause che se chiama
no p̄cipij cōstitutuii della cōpositione naturale. &
luna e material la cui conditiōe e dōuer essere actual
La secōda e formale alaquale apertien de cōstituir
la materia in esser suo. La tertia e agente o efficiēte
& a q̄sta apartiene amouer la materia alla repetitiōe
della forma. La quarta causa si chiama finale pero
che ogni efficiēte che pduce aqualche fine elquale
lui intēde. & q̄sto fine e p̄cipal carone de tutto po
che muoue lo agēte adopare. Ora si che al natural
non apartien atractar de laia saluo quanto che essa e
parte cōponente con la materia. Johāni.

Se pur al natural fusse adomādato de questo co
me respondrebelo puoi che esso proua lanima es
sere immortale. iacobo.

Dico che esso direbbe ch̄ quādo laia e spo
gliata del suo uestimēto corporeo a tute le
sue uirtu siego ingegnosemēte come colei
che pura simplice agile. & perpetua. Et così come
idio e in ogni luogo in se medesimo così lanima e i
semedesima & la doue a lassato el corpo con natu
ral inclinatione & indissolubille amore riguardan
do la sua charogna che già fo sua habitatiōe. Que
sto e q̄llo che po respōder lo natural philosopho.

Ma aparlar de laia separata se aptie disputar al me
thaphisicho loqual lieua lo intellecto sopra le cose
corporee. Pero alui se apertien considerar le altissi
me cation & piu nobile parte delo ente. Et p tanto:

f. ii

io se uignero digando le opinion de li metaphisici
z poi quelle de li theologi.

Delle opinion delliphilosophi del stato de laia.
Lapitulo.xvij.

Johanni.

Ho non dubito ma tegno fermo che essendo le aie imortale esse da poi la separatione dellii corpi âno certi loghi deputati po che ogni creatura essendo finita e limitata quanto al luoco, z ben che questo habiamo per fede catholicha nitedimeno io aldiro voleutiera la propria opinio dellii veri philosophi.

Jacobo.

Non trouiamo p li libri de platone che lui a hauto p certissimo che le aie humane dapo la separatione del corpo che esse entrano in altri corpi bestiali la qualcosa ouer sententia a tenuto plotino philosopho z porphirio z macrobio, z la opinione de questa reuolutio e bono poche esso teneua che laia fosse eterna cõ dio ma cõ determinato habitaculo, z ancora crededo el modo esser eterno z laia eterna ò naturale che nõ potea saluo esser unita a qualche corpo po disse che secundo diuersi spatiij de tempo essa cabiaua habitaculo, z ancora dicca le diminuendo pditione e se male hauea viuuto in lo corpo humano zc miorando se ben. Unde hclinando declarando questa opinione dice. Dero che questi philosophi de questa opinione vedeano laia in questo modo nõ poter viuer senza el corpo credado che i anzi che se infundesse i esso ella fosse stata pria i uno altro corpo z p sequeinte partita da questo intrasse i uno altro. Et nõ possando copredere ne mai lauca

leto o vdito chel corpo potesse esser incorruptibile
po diceano le aue semp̄ intra in li corpi corruptibili
Unde scō Jeronimo dice chel primo inuētor de q̄
sta opinion tra greci fue pitagoras elqual dice che
prima lui fu eufobrio poi pitagoras. Ma queste
opinione se puano essere false in molti modi nelli
philosophi piu rax̄deuoli lano voluto tener iohāni

Elmi par habiamo qualche faccia de raxone po
che noi legiamo della moglie de loth che se queriti
in statua de sale tc. nabuchodonosor transmutato
i bestia, t se questo fosse impossibile la sacra scriptu
ra non lo direbe. Jacobo.

SApi iohāni che se noi referimmo la possibili
ta ale creature alla absoluta potētia de dio
io dico che la diuina virtu pol fare de la crea
tura sua quel ch̄ li piace po che ogni creatura e obe
diente ala possanza del creatore. Ma se noi cōsidere
mo q̄sta trāsmutatiōe de una specie i laltra quanto
ala virtu naturale creata ouero per arte humana o
di demonij. dico che questo pol essere i quattro mo
di li quali son iposibili quāto ale tre. Prima questa
trāsmutation se pol intēdere de li accidēti slagādo
sempre uno medesimo subiecto come dice el philo
pho che possibile e p arte de alcuna archimia far del
piōbo argēto cioe spoiade le p̄prieta accidētal del
piōbo cōe el vapore el colore ela molitā in modo
che para esser argento. t q̄sto par che aduenisse a na
buchodonosor po che dice la scripture che li fo re
stituita la sua figura. Ma q̄sto e possibile che la figu
ra de ihō t li soi mēbri si possino naturalmēte trās

mutare stante laia. Pero che lania se vnisse al corpo
come ppria forma a la sua ppria natura. t sapi che
sono alcune forme che nō rechiedeno determinata
figura nella sua materia cōe e Alere piōbo argēto t
altri simile t quelle figure si pono trāsmutare stan-
do sempre una forma substancial. Sono alcune altre
forme che rechiedeno determinata materia t deter-
minata figura t queste tale forme nō pono esser la-
due nō e qlla figura t qsta forma e lania laqual ne
cessariamente rechiede el corpo con la determinata fi-
gura vnde Auerois dice sul cōmento del primo de
laia che li mēbri del lione nō sono differēti dal mē-
bri del ceruo salvo che laia del lion e differente da
laia del ceruo. t cosi rimā la cōclusion vera cioè che
la figura humana nō se po mutar ouer trāsmutar ī
forma bestial stando lania in essa. t p qsto tu poi ve-
dere che le falso qlllo che dicono alcūi che alcune fe-
mine d'euētino gate e vano de note sorbendo li san-
tolini Secundariamente se pol intēder qsta trāsmu-
tatione quanto alaia stando el corpo cioè che laia hu-
mana douēti bestial secudo anco che ebe p opinion
pitagoras t platōne t ancora par che la scripture di-
cha questo essere aduenuto a nabuchodonosor che
dice. El suo corz sia pmutato dallo humano elqual
dicto se intēde de laia ma qsto modo e anco ipossi-
bile. Pero chel corpo humano e cōparato alaia co-
me suo instrumēto. t caduna arte a suoi pprij instru-
menti come larte fabrile t le altre arte si che vnarte
nō vsa li instrumenti de laltre come larte del tescre
non vsa larte del fornaro zoe il suo instrumēti. t cosi

caduna anima usa el proprio corpo ale proprie opation sue. Losi adiuq; come e impossibile chel musichio adoperael cantar co la siega ouero co el martello cosi e impossibile che laia humana faga le ope bestial con lo corpo humano ouer che essa facia le ope humane co el corpo bestiale. z pho dice scō Augustio sul septio del genesis che li platonici posteriori se vergogna ua de tegnir la opinion del lor maestro z scusaua ql lo heroz dicēdo che platone non intēdeua de dir che le aie humane se trāsmutasse ouer trāsmutasse in bestia saluo secōdo vna similitudie cōe faria adir che lhō rapace se trāsforma i nibio el goloso i porcho el suppo i leone Tertio se po z siderar q̄sta trāsmutazione quāto al corpo stādone lania per loqual modo narra Quidio de cōpagni de diomede che furono uertiti i vceli z q̄li de viles i lupi stando semp in loro lania intellectiua. z q̄sto ancora mette apuleo i li soi libri chel fa de laseno doro z molti co uertiti in asini z portano some z facto altre ope bestial cōe recita scō Augustio nel libro decio octauo deciuitate dei z cosi fossi se potrebe imagiar de nambuchodenosor Ma q̄sto in pte e puato in la prece dēte rarone esser falso z anco la puerò p vnaltra rone esser falsa poche lania humana e cōpata al corpo come el proprio atto alla propria potentia. z intro latto proprio alla potētia propria si richiede vna certa pportion determinata intāto che le impossibile uno acto puenirse a vna altra potētia che ala sua come e impossibile che lacto del veder se puegna ala orechia ma sel se trāsmutasse el corpo stādo vna medexima

alma vno mederimo acto se cōmouerebe a diuerse
potētie t vna medecia forma a diuerse materie, t po
e iposibile che la humana specie si possa trāsmuta
re. El quarto modo de trāsmutatiōe e p separatiōe
de laia t p resolution e fine ala pria materia t qsto
nō po solamēte e possibile ma e necessario p natura
po chel corpo humano e corruptibile p natura t
ogni cosa corruptibile p natura necessariamente se
corrupe ognī corruptione e mouimento al ptra
rio t le cose ptrarie sono diuerse i specie t po mor
to t corrupto el corpo se genera de lui vermi t ci
nere, t qsto e che dice el philosopho che le ipossibi
le che le specie se trāsmutano saluo se nō sono reso
lute fino alla pria materia. Ma che diremo d' nabu
chodonosor t dellī simili aliquali veramēte e adue
nute qste trāsmutatiōe. io dico che alcūe trāsmuta
tione se ponno far p arte diabolica t qsto in doe mo
di. El primo p vna subita t i preceptibile substratio
ne de lhō t substitution de la bestia o dil dimonio
mederimo trāsfigurato in bestia come fo de effige
mia fiola del Re agamenon in logo delaqual fu sub
stituita vna cerua pei essa fo treuata viua come nar
ra scō Augustino ouer p la mutatiō dela virtu fan
tastica dormēdo o vegiādo p laqual apara alui me
desimo t ali altri che esso sia o bestia o altra cosa nō
po facte alcūe mutatiōe circa del suo corpo ouer d'
laia Peroche cōe dice scō Augustino nō solamēte
laia ma ne anche el corpo io credero mai che si pos
si trāsmutare i le bestie ali mēbri. Ma se pur se fa q
sto e p flagello diuino. cōe fu dalla moglie d' loth t

de nabuchodonosor el qual secodo che dice epiphano nō sostene trāmutatione corporale ma piu tosto j'na alienation de mente e soli leuata la parola e datoli herba i cibo e pareva alui che esso fosse d'auati boue e da d'rieto lione e questo basta al presente.

La vera sentētia de laia separata de loco. ca. xviiij.

Johāni. Hora vediamo del stato de laia poi che essa e seperata dal corpo e che lochi son apere chiatì doue essa se reduce secondo le vere sententie delli doctori.

Jacobo.

Dohāni sapi che ben che le substantie separe secodo lo lor essere nō depēdano dal corpo. Niētedimeno le cose corporale secundo Au gustino sono gouernate da dio mediāte le spiritual. Et po e vna certa puenietia tra le cose spiritual ele cose corporal p vna tal pgruētia che ale piu degne substantie siano asgnati piu degni lochi e piu degni corpi vnde el philosopho secodo l'ordine delli cieli mobili puose el numero delle substantie separate. Et ben che le aie humae da poi la morte nō entrano i altri corpi ne anco siano deputate a mouer determinati corpi niētedimeno alcuni determinati luoghi sono a lor assignati p vna congruetia che le piu degne siano piu prime ala prima substantia del cui loco se dice p vna dignita che sia el cielo. Unde le aie piu participate la diuinita p loro virtu sono poste i cielo e quelle lequal p iniquita sono alligate da dio sono excluse da qsto loco e posti in lochi meno degni acio che siano tato longi da dio p loco quanto sono stati dissimile de affectione. Johāni.

3

Quāti luoghi ppriamēte se assegna a q̄ste aīe. Ja.
Dico secūdo li doctori ch sono cīq; cioè
Inferno. Purgatorio. Limbo de sancti pa-
dri. Limbo de iputi z lo paradiſo de beati
Et p mazor intēdimēto de q̄sto voglio che tu sapi
che lo locho de le aīe se po cōprehēdere secūdo di
uersi stati. z laīa secūdo che essa e cōgiunta al corpo
e i stato de poter meritare gloria ouer pena. Ma poi
che essa e seperata le i stato de receuer finale premio
o bono o catiuo o veramēte e i stato nel quale e im-
pedida da q̄llo final premio. Se adūq; laīa quando
se desparte dal suo corpo se troua i stato de receuer
el final premio i bene noi diciamo chel foco e loco
suo e el paradiſo doue li spiriti electi z le anse electe
ouer beate vedeno la gloria de dio z se essa se troua
in stato de receuer final premio p li soi demeriti p
le colpe commesse. q̄sto pol essere in doi modi. Luno
p le colpe e peccati actualmēte commessi z alora e de-
putata alo inferno doue ppetualmēte essa e punita.
Laltro e p le colpe original laqual hāno facto la na-
tura humana indegna de hauer beatitudine z a q̄ste
tal aīe e deputato el limbo deli fantolini liquali nō
hāno saluo la colpa originale. Ma se laīa quādo se
disparte dal suo corpo se vede ouer se troua in stato
nel quale essa e ipedita dal finale suo p̄mio q̄sto. pol
esser in do modi o p defecto dela psona che non e
ben pura z alora va al purgatorio nelqual se purga
sostenēdo pena p le colpe veniale z degne de pdon.
De p defecto della natura nō restituita ancora ala
gratia del creatore z q̄ste tale aīe era deputato el lim-

bo de sci padri li quali erano exclusi dal paradiso si
na tanto che vegnisse quella chique de dauid che sera
z niuno non pol aprir apre z niuno non pol sarzar si ch
i tutto poi veder cinqz recetaculi dele anime seperate.

Dela distinction de lochi de laia separata capi. xx.

Glorei che tu me dechiarasti questi lochi z come se

Sdistingueno. Jacobo.

Sapi chel modo e tondo e nel tondo e lo cetro
ouer lo poto del mezo el quale in quella
parte che e più distante dalla circonferentia sapi
chel centro della terra sie el cetro del modo. z per
cosequente esso e quel luoco che più distante dal cie
lo. Questo adunque centro e deputato p loco con
ueniente alli spiriti dannati. po che così coe se son allogati
da dio p mala uolupta così vieno essere ellogiati
dalli beati quanto alla conuersatione. Et questo se
chiama inferno quasi inferno noi o inferno de noi z
qui sono diuerse pene horribile uelli qual li spiriti
dannati sono tormentati secudo che la prudentialia del
la iustitia diuina ha ordinato p li lor demeriti. In q
sto medesimo foco se purgano li spiriti li quali se de
partino dal corpo co le colpe ueniali cioè degne de
pardonza. po che niuno po viuere senza peccato. sal
uo se non ne p special da dio preservato. Et pho che
alla colpa se correspode la pena sela e mortal pena
eterna. sela e uenial pena temporal. p tanto quelli che
sono in stato de gratia z non hanno satisfacto alla
colpa ueniale sono conducti a questo fuoco doue
satisfanno alla iustitia diuina z così purgate uano
alle requie perpetua. Et pho dice sancto Augustino

g ii

e sancto Gregorio. Soto uno medesimo foco loro
resplende e la paia fuma e sotto uno medesimo
foco lo peccator arde e lo iusto se purga. Johani.

E vero quello che comunamente se dice che la pena
del purgatorio e major che ogni altra pena de
questo mondo. Jacobo

Vu debi sapere che i quel purgatorio sie do
pene luna del dano. i tanto che li electi sono
ritardati dala uisioe diuina, laltra e la pena
del sentimento secundo che li son afflitti dal fuoco, e
quarto a qsta do pene non dubitar che li han major
dolore che i qsta p'sente vita se possa sentir o imagi
nar e tal e la rasone. Quella cosa e più desiderata, ta
to la sua absentia ella e più molesta. Et pho che lassie
cto p lo qual se desidera el sumo bene dapo'i qsta vi
ta nelli spiriti electi e molto inteso po che non e ini
pedito dala massa corporea, e anco che vedeno chel
termino della beatitudine era presto se non fosse qlllo
ipedimento purgatorio, p tanto han gradiſimo e
sopra habuidante dolore. Pero dice scō Augustino
Quello fuoco del purgatorio sara più duro che
ogni altra cosa de le pene de questo mondo che se
possa sentir o veder o imaginare. Johani.

Questa pena sostengono li spiriti essendo in quel
proprio foco de li danati e qlli tormenti che tu dici
che li sostengono dime se li sostengono da li demoni
nisi così come li danati. Jacobo.

Vu questo io dico che come la diuina iustitia
da poi el di del iudicio accēdera el foco infer
nal del qual sarano cruciati tutti li danati p

petualmēte. così quella medesima iustitia sola accē
derà quella che purgherà li electi. Et po li electi nō
sarāno tormentati p ministerij de lor i spiriti maligni
delli quali i q̄sta vita sono vincitori ne anco sono p
ministerio de boni angeli li quali nō affligerebōno
così crudelmente li soi citadini. Ben che verisimile
e che i q̄llo loco siano mēati dalli angeli. anco ve sia
nō p̄sente li demonij li quali se alegrano delle sue pe
ne. Et q̄sto basta quanto si do lochi. El terzo loco e
apresso q̄sti do. z chiamasse el libro dei padri ouer el
sen de abraā. z p intēdere ben q̄sto tu de sape che le
aie humāe dapoī q̄sta vita non po puegnir a requie
saluo mediata la fede senza laql secudo Jacobo apo
stolo e impossibile piacer a dio. z po chel p̄rio exēplo
della fede d̄ xp̄o fo dato p̄ria ad Abraā. elqual p spe
cial segno della circōcision se dispti da l̄fidi p tā
to la requie de bt̄i se chiama el sen de abraā. z pero
che le aie de i sc̄i non hāno semp hauto vna medesi
ma requie po che dapoī lauenimēto de xp̄o hāno p
fecta requie po che dauāte lauenimēto de xp̄o non
hauēano quiete saluo dalle peve po ql loco doue sta
uano aspectādo la chiaue de dauid che douea aprir
el paradiso se chiama el libro de lo iferno ouer d̄ sc̄i
pri. Ultra q̄sto e el quarto loco elqual se chiama el
libro dei fantolini che moreno senza segno de fede.
Et q̄sto e differēte cōclusione po che alli puti nō e
alcuna sperāza de bt̄a vita laql hauēao li padri sc̄i in
li quali era el lume dela fede z la ḡra. z cosi habiano
quattro lochi secudo q̄tro 2dition de laia da poi q̄
sta vita. Che cosa e peccato origiale. La. xx. Jobā.

Prima che tu passi oltra o grāde voglia de vdire
che cosa e peccato originale t come li fantolini pec
cano in esso t pche son dānati. Johanni.

Sapi iohāni che peccato origiale e vna inoz
dinata dispositiōe che aduene ala natura hu
mana p la disolutiōe de quella armonia do
ue p̄sisteva la origiale iustitia, così come la malatia e
vna disordinata dispositiōe del corpo p laqual se di
solue la equalita dela cōplexiōe dove p̄fiste la sanita
t q̄sta tal disordiata dispositiō fue p̄ia i adam t da
lui descese i tutti li hoī che appresso lui son nasudi e
nascerano, t acio che tu intēdi io lassero diuerse opi
nion de alcūi t diro la vera sententia di q̄sto. Sapi
adīqz che tutti li hoī che nasceano de adā se pono
p̄siderar cōe vn hō inquāto cōuengono i vna natu
ra laqual p̄eden dal priō parēte t cōe molti hoī
de vna citta son como mēbri d uno corpo così tuti
li hoī descēdēti de adā son cōe molti mēbri d uno
hō ouer de uno corpo, t lato de uno mēbro del cor
po cōe p exēpio dela mano nō e voluntario p volun
ta che sia nella mano ma p volūta de laia laql moue
tutti li sentīnti ouer mēbri. Unde lo omicidio ch
comete la mão nō sarebe iputato ala mão p̄sideran
dola secōdo se cōe diuisa dal corpo a peccato ma le
iputato a peccato iquāto essa e pte de lhō mossia dal
priō p̄cipio motiō de lhō, t p rāto i q̄sto modo
la disordiata dispositiōe che e i q̄sto hemo genera
to de adā nō e voluntaria p sua volūta, ma p volūta
del priō parēte elqual n̄cue p motion generatiua
tutti qlli che deriuano da lui così come la volūta de

laia moue tuti li mēbri del corpo ad adopar . et po
qsto peccato del p̄io parēte ch̄ se deriuia ali successio
ri se chiama original così cōe q̄llo chē deriuia da laia
ali mēbri se chiama actual elqual se comete p alcun
mēbro non e peccato de ql mēbro saluo che esso e
pte de lhō et p tanto se dice peccato humano. Losi
el peccato original nō e peccato de q̄sta p̄sona saluo
i quanto essa receue la natura dal p̄io parēte. et po an
cho e chiamato peccato de natura lēcōdo lapostolo
che dice che eramo alcūa volta p natura filioli d̄ ira

Johāni. Come adunq; se intēde quel che dice
dio p Ezechiel ppheta. Tute laie sono vne così laia
del padre come laia del figliolo. El padre nō porte
ra la iniquita del figliolo nel figliolo la iniquita del
padre Ma laia che pechara sara punita. Jacobo.

NQuesto io ti respōdo che le vero quando el fi
gliolo participa delle colpa del padre ma in
questo caso come tu hai dicto tutti participa
mo della colpa del primo parente.

Come li puti de christiani nascono i peccato ori
ginale. Capitolo. xxi. Johāni.

Di chel figliolo de dio vēne al mondo co
me dice nostra fede et p la sua sua passiōe ha
dato virtu ali sacramenti dela chiesia et spe
cial el baptesimo et ha dato virtu d̄ purgar lo pecca
to originale vorci saper pche uno che nasce de chri
stiano baptizzato et liberato dal peccato originale e

Tenuto alla pena de tal peccato. Jacobo.
U debbi sapere che lo peccato del p̄io pa
rēte macula et ipiaga nō solamente la natura

ma etiā diò la psona po che esso offere la iustitia di
mina e ancho idio. La iustitia offre nō obseruado
la lege e diò disprezido q̄llo che lhauea instituito.
Hora la iustitia de diò rechiede la pena in la natura
laqual così come se fosse seruata i la origial iustitia e
farebbe stata senza pena trāsgredido e incorsa in pe
nalita de essere mortale e hauer i se p̄cupiscentia car
nale e patir altri defecti natural liqual etiādiò redū
dano su ogni psona participate q̄lla natura. Hora
el verbo diuino incarnato p lo merito de la sua glo
riosa passiōe ha dato virtu alli sacramēti de purgar
li defecti natural i la psona pero che già recōciliati
cō diò ma la natura tāto quāt se moltiplica in le
psone p generation semp̄ riman debitrice alla iusti
zia che e eterna e ppetua. Et po nella fine del mūdo
sara p virtu della passione de christo satisfacto anco
alla iustitia laqual hauera hauto la sua sententia exe
quita. e si se reintegrera la natura i le psone lequal p
merito della fede e della gratia che e stata expiata e
purgata la pēnalita della natura. Hora descēdādo al
pposito così come li peccati psonali del padre non
fano dāno al fiolo così li beni psonali nō sono meri
torij al fiolo e po chel baptesimo del padre del de
fecto naturale i la psona ppria po quel baptesimo
nō po giouar al fiolo p tāto e necessario el baptesi
mo a ciascaduno che vol participar beatitudine po
che esso laua e purifica dalla maculata naturale e so
pea infunde la gratia p laqual fiano certi adio.
CDe la pena del peccato origiale. La. xxii. Johāni.
Uorei che me dechiarasti se li santolini che sono

bestie sono pducte dala virtu exsistente in la natura
corporea Ma de lhō diceo nel genesis. Fece dio
lhō del lucto dela terra e ispirò nela faga sua spiracu
lo de vita e fue facto lhomo in aia viuente doue se
da aditendere che solo laia humana e facta da dio.
Perho sapi che generare cioè el padre no da altro
al figliolo salvo che la virtu del suo spma vegeta lo
embrione e dali figura humana e dispone la mate
ria insino a lultima dispositioe de receuere lanima i
fusa da dio p creatione. *Johanni.*

Come si fa questa dispositione. *Jacobo.*
Sapi che quando lhomo se meschia con la fe
mina el spma suo se troua co lo sangue me
struale dela semina e co una angeuole mixtu
ra la virtu retentiva della matrice reclude i una delle
sue noue camere qstí duo liquori e alora el spma de
lhō p spacio de sei zorni quertisse qlla massa i lacte.
Poi fra noue zorni la quertisse i sangue e poi in do
nesi zorni la quertisse i carne e apresso disedoto zor
ni acopisse tutti li mēbri e compiuti tutti li mēbri
dio creādo infunde laia intellectua si che i quarata e
cinqz zorni se termia la generatione humana.

CDe la vnione de lanima al corpo.
Capitulo quarto. *Johanni.*
Assai intendo le predicte cose. Vorei hora che se
guitassi apresso de la vnion de questa anima con lo
suo corpo. *Jacobo.*

Ra sapi che le differētia itra la vnion de la
nimia humana al suo corpo e ala vnion delle
altre doue ala sua materia. Per oche le altre

b

Doue sono dependete dala lor materia cō laquale es
se sono generate quādo la lor materia mācha dalla
debita dispositiōe la forma se corrōpe t va i niēte.
Ma laia humana se vniſſe al corpo non cōe depen-
dete dal corpo ma il corpo depēde da laia. Et po ſo
lo laia humana e ſepabile dal corpo ſenza ſua corru-
ptiōe. Et di q̄ſto habi lo exēplo del carbone acceso
t dalla luce del ſole t dalla fiamma. La luce del ſole me-
diante el ſuo radio illumia laria t ſe vniſſe con lui t
nō po el ſole depēde da laria ma piu toſto laria de-
pende da la luce po chel p̄cēde pfectiōne dalla luce.
Unde rimoffo laria romane ſemp la luce come cui
dentemēte appare interpoſto qualche crifallo o ve-
tro o altra coſa trāſparente intra la luce e laria. Lo
ſte i la vniō de laia ragiōeuole al ſuo corpo. Et q̄ſto
nō e coſi della fiamma o del carbone po che quella tal
luce e depēdente p la ſua vniōe dela materia allaqua-
le la e vnit. Unde rimoffo o anichilato lo ſubiecto
la fiamma ſi diſparte e corrūpeſſe la luce. Et p q̄ſte tre
diſferētie de luce zoe nel carbone nella fiamma t nella
ria ſe pol cōprendere tre luce zoe tre diſferētie de lu-
ce ſpirituale. La p̄ia ne laia vegetatiua zoe i la pian-
ta come nel carbone po che q̄lla aia e meno pfecta t
ſe vniſſe cō li corpi piu materiali. Et laia ſensitiua ſe
po cōprēdere p la luce dela fiamma laquale ſe vniſſe
cō li corpi non tāto materiali t piu acti a mouerſe
da luogo aluogo t piu radiosia che q̄lla del carbōe.
Et q̄ſte do aie cōe ho dito ſecundo la natura ſua de-
pendete dalla materia loro t po moreno ala morte
lor del corpo loro. Ma laia humana e cōe la luce ce

leef
dalla
ete,
epen
go lo
corru
cceso
ole me
i lui
ria de
la luce
me ai
o ove
1. Lo
t qlo
lla tal
laqua
iecto
ste tre
z nella
de lu
i pian
ecta z
iu se
pnise
quar se
rboc
ia de
torte
ice ce

lestiale icorruptibilmente radiante ne laria. Et simel
mete e illo corpo humano coe la luce del cielo ue la
ria solamente interponendo una differetia che la luce
celestiale non si determina ad alcuna particular pte de
laria anci si diffude per tutto. Ma laia humana se de
termina a uno corpo. Unde non posso essere due anime in
uno corpo ne una anima in duo corpori. Tu poi adunqz
vedere coe laia se unisse al suo corpo et debi sape che
lania a tre respecti al suo corpo uno che riguarda
coe el phisiete la cosa da lui perfecta laltro che coe lar
tifice oriza et ordina li suoi instrumenti cosi lania oriza
et ordina li organi corporali et le virtu deseruiente al
corpo la tertia che essa illumina lhō come la luce la
cosa illuminata. Et questo basti al presente capitulo.

CDella quenientia della vnion già dicta.ca.v. Jo.
SIl modo della vnione mi par assai quenien
temente veduto et qlli exepli da ti introducti
Ma considerato laia secodo la diffinition da
te alegata essere una substancia icorruptibile coe et per
racione qua appresso tu debi guardare non mi par che essa
se unisca quenientemente a questo corpo. Et questo
dir me moue tre ratione. Prima che essendo laia icor
ruptibile piu digna cosa farebbe che essa fosse unita a
uno corpo icorruptibile coe son i cieli et le stelle. An
cora essendo laia intellectua immateriale douerebbe es
sere unita a uno corpo meno partecipante materia co
me e el fogo el quale e de sua materia piu sottil che li
altri elementi et piu nobile et meno partecipante mate
ria. Ancora essendo laia humana piu che le altre se
cundo che tu ai dicto queniente cosa serebbe che essa

b ii

fuisse vnita a uno piu pfecto corpo che lo humano
po che molti aiali hano la sufficiēt a loro secundo
debita pportiōe cōe li peli p vesta le vngie p calzari
z ancho le armie natural p lequal diffendeno la natu
ra sua da le cose icomode lequal cose nui vegiamo
el corpo humano non hauere . Dūqz nō me par che
questa nostra aia sia debitamente vnita a questo no
stro corpo .

iacobo.

Dobāni tu moui una bona difficulta laqual
facio che nō facia scrupulo ala tua mēte te la
asolgiero arecordādote pria che lo ipotente
idio la creatiōe de questo visibile mōdo lo distinre
i tre pricipal pte. Lioe i la creatiōe la creatura spūa
le z questo nota. Moyses i lo pricipio del genesis
doue el dice che dio in lo pricipio creo el cielo zoe
secudo li doctori la natura spūale ouero āgelica che
e puro spirito La secuda pte del mōdo e pura cor
porale z po subiūge moyses z la terra z p la terra i
tendādo la creatura pura corporale in laqual pte se
ptiene tutti li quattro elementi z ogni bruto aiale .
La terza pte de lo vniuerso e mezzana tra qste due .
cioe e cōposta de pte pura spirituale z delle pte pu
ra corporale z questo dechiara moyses i lo medesi
mo capitolo dicēdo . Poi ch̄ dio hebe creato el cie
lo e la terra e tutti li aiali le stelle disse . Faciamo lho
mo alla nostra imagine z similitudine z sia sopra li
aiali della terra z li ociali de laria z li pessi del mare
Ora vedute qsto vegiamo come qsta nostra anima a
nizzare pportiōato eorpo alla sua natura . Unde no
ta che laia humana tien lo infimo grado dela itelle

ctualita po se dice che ela e i lo oriente oriente della
eternita e qsto i tanto che essa non a naturalmente la
noticia della virtu inscripta in la sua intelligentia co
me han li angeli ma acioche essa sia posta nello acto
dello intendere essa medica le specie intelligibile me
diante li sentimenti corporei. Et po non solamente ala
virtu intellectua qualquale essa e simile a li angeli ma
ancora ala virtu sensitiva e vegetativa p laqle essa
participa dela natura inferiore. Et qsto e secundo aristotile.
Pero che la natura mai non machai le cose ne
cessarie e hauendo lana virtu sensitiva laqual non se
po exercitare senza corporei instrumenti era dibiro
gno che essa se vniisse a uno tal corpo elqual potesse
essere puente organo de sentimento. Et sapi che
tutti li sentimenti se fundano sopra lo sentimento del
tochare. Alqual se rechiede organo che sia mezzo
tra le qualita ptrarie lequale sono caldo fredo hu
mido secho e simile aqueste delle qual el sentimento
del tochare e apprehensivo po che lui e i possanza a q
ste ptrarietade e poi sentire e quando lorganon del to
chare e piu reduto ala equalita dela complexione tanto
e piu perceptibile delle cose sensibile. Abiando adunqz
lana intellectua perfectissima virtu sensitiva fu debiro
gno che el corpo alql essa se douea vnire fosse mixto
delle qualita ptrarie e sopra tutti li altri corpi piu
reducto alla equalita de la complexione. Et po questa
virtu del tochare e piu perfecta i lo homo che i alcu
no altro animale. Et tra li homini coloro ch hano piu
perfecto sentimento del tochare sono piu intellectui.
Unde dice Aristotile de li homini che hano carne

molte sono de minor ingegno. Et dato qsto vero al
rispôder ali argumeti da te mossi. et quanto al p̄io
dicto che e i lo corpo humāo quāta materia se tro
ua due p̄ditione luna sie lalitudine e lapitudine che
essa a la sua forma mediante laqual essa e constitui
ta i essere. L'altra sie q̄llo che sequita a la sua disposi
tione. Exēplo de qsto lo artifice p̄ segar lo legno ele
ge la materia dura come e el ferro ma che li deti se
ruginiscono qsto e psequete p̄ la natura della mate
ria. E p̄ qsto modo a laia intellectua e necessario el
corpo material et de equale cōplexione a cio che essa
possa exercitar la virtu sensitua. Ma che la materia
sia corruptibile qsto e p̄ la p̄ditione de la sua dispo
sitione laqual e de qualitade p̄traria. Et se tu dicesi p̄
che idio non la fece incorruptibile p̄ciosa cosa che
lui la potea far. A qsto io te respôdo. Pria che de la
voltita de dio no e possibile poder assignare la raro
ne. Secundario dico che dice sc̄o Augustino sopra
el genesis. No tanto se debe guardar a quel che puo
far misser domenecio quanto se debe guardar a q̄llo
che e quenierte a la natura dela cosa. Niēdimento
la summa bonta de dio p̄ dono di grā de dio a pue
duto alhō inquanto lui la reaquistado p̄ lo ministe
rio della redēptione la final resurrection e ppetua i
mortalità. Al altro tuo argumeto io ti rispôdo che
laia intellectua non e vñita solamente al corpo p̄ intē
der po che qsto la puoe senza el corpo. Ma etiādio
rechiede el corpo p̄ lo sentir laqual virtu sensitua
rechiede organo pplexionato equalmente. Et po fue
necessario alla intellectua de vnirse a uno corpo

mixto i le mixtide le equalita ptrarie siano reducte
a uno certo mezo t a pteperamento che se fosse uno
corpo simplice cõ tu dici del fuogo nō potrebbe es-
sere equalita i la cõplexion p lo excelente vigor della
sua actiuita. Unde piu pfecto e el corpo mixto alla
puenetia del sentimeto che nō ne uno simplice ele-
mento. Al vltio doue tu dici li corpi dell bruti animali
esser piu pfecti po che li hano natural arme t. io te
rcspodo che p qsto non se po dir li altri animali essere
piu doctati che lhomone ne quanto al corpo ne quan-
to alla pditione. Pria quanto al corpo po che lhō
ha le mane lequal secodo aristotile sono organo de
tutti li mēbri. Unde qollo che fanno li altri animali co-
li soi mēbri fa piu lhō pfectamente con le mane t poi
a lhō la ratoe che sopra auāza a tutto. t p qsto se po
pcluder ch laia debitaute sia unita al corpo humano.

CDella quantita de lanima capitolo. vi. Johāni.
Johāni po che semp o ydito che ogni creatura e
circoscripta e limitata nella sua essentia t solo idio e
senza mesura vorei sapere la quantita de questa ani-
ma humana. **Jacobo.**

MU debbi sape che come già te o dicto ne li
pcedēti capituli laia e una substātia icorpo
rea t p psequete essa nō a ne quātita ne me-
sura secodo la dimēsione corporea ma essa e quanta
e limitata circa ala virtu t possanza. Pero che solo
idio e colui che a virtu infinita t essentia icreata. Se
adūq; laia in ogni pte del corpo secido la totalita
de le sue possenze Unde con la virtu visiva essa e in li
ochi t non i le mane e p virtu palpativa in le mane

nō in le orecchie. Et così i li altri sentimenti secundo
virtu determinate. Ne voglio che tu pēsi che q̄ste di
ttere opatione faciāo essere laia magore o mōre. Pe
ro che quādo ala sua essentia tāto e i vna pte cōe in
tutte. Non e adūq; laia quāta sēcōdo che io ho di
to saluo che quātita virtuale. Et q̄sta quātita se intē
de circa le sue opatione de lequal la pria e viuificar.
Et q̄sta mediāte tutte laltri già dite. Johāni. Mol
te volte me ho ymagiato che laia cresa crescēdo el
corpo po che noi vediamo che crescēdo li faciulli cre
sce i loro la intelligētia e la raxone e la forza e la pos
sanza.

Jacobo.

Sapì che la virtu intellectua e vna equalita
che p̄sente da ogni pte alla raxōe vnde ela
e assimigliata gla figura circulare laquale e
egualmēte distate dal suo cetro e dice oratio se la fi
gura tonda e più pfecta che tutte laltri figure sola
mēte p la sua equalita. quādo magormēte la virtu
nō p grādeza corporale ma p puenietia d' mazor ra
xone auācera le altre affectiō de lanio. Pero quādo
el fanciullo laudabilmente cresce non cresce laia cor
poralmente ma cresce al profecto del più bene. Se
adūq; altro e el crescere e altro e el miorar el priorsa
ra quāto alla quātita dimēsua el secudo quāto a es
sere de meio. Pero crescēdo li fantolini quanto a
laia nō sono più grādi ma se fano miori. Et se q̄sto
miorare facesse la grādeza di mēbri quante lhomō
fosse de mazor mēbri tāto sarebe più saluo lo ptra
rio chi vedemo la xpientia. Johāni.

Pero che li fantolini si tosto come sono nasuti

cundo
qste o
e cōpe
e cōe in
o bōdi
a se intē
uificat.
i. Vol
scēdo el
ciulli cre
a la pos
equalita
nde ela
a quale e
lo se la fi
ure sola
la virtu
magiora
o quido
laia coz
me. Se
I priosa
iato a el
quanto a
t se qsto
lhomō
lo ptra
nasuti

carinal miseria nō sara volūta de peccar ne anco pos
sanza de far trāspasso ma tutti i licētia possederano
li hoī acōpagnati cō li angeli. Nō sara piu rebella
la carne el spō ma viuerās securi cō ogni trāqlita.
O vita de tāta belleza e dignita de tanto amore. pe
ro desdegnar se debe ognū de seruir piu al peccato
essendoli pmesso tanto ben in cielo. Unde dice san
cto Gregorio vogliamo fratelli e sorelle carissimi
considerar ql che ne pmesso i cielo. se auilera tutto
qllo che ne pmesso in terra. pero che la terrena sub
stācia cōparata alla felicita supna e cargo e non sub
sidio. La vita tēporal cōparata alla superna vita le
piu tosto da dir morte ch vita. Ma quale līguia po
ria dir o intellecto cōprēder li gaudij della felicita
supna esser tali chozi angelici z con li btissimi spiri
ti star dauāti la gloria del creator. Ueder el volto d
dio plente Ueder lo icir cūscripto lume. Nō hauer
timor de morte. ma allegrarse del don della icooru
ption perpetua. Ecco carissimo iohāni ql che sara
nel fine senza fine. Et che altro fine sara el vostro sal
uo de giōger a quel regno che nō ha fine. E qual sa
ra lhō che amistrara el primo suo. O qual angelo
laltro. O qual angielo lhomo domādalo dio cicer
calo in lui z basta a lui e sarali aperto z troualo e sa
rali dato. Lapi. vltio della final resurrectione.

Hora resta a cōcluder vltimamēte el final p
posito per la cui cōclusione hauendo vedu
to nelli antecedēti capituli la imortalita de
lanima z i lucghi a lei deputati poi che seperata
dal corpo voglio che sapi che lhō e quello che mae

i

rita premio o dānatiōe. E po laia non e lhomō tut
to ma parte de lhō essētial pero che lhomō e cōpo
sto de corpo come de materia e de aia come de for
ma. p tanto se rechiede ad hauer premio o pena. la
vnion del corpo cō laia acio che tutto lhomō e nō
parte senta pena e luno e laltro. Et questo predicho
nel mūdo christo nō ministro māifestādo che quā
do sara vēuto q̄l termine i elqual idio vora che mā
chino li mouimenti del cielo ella generatiōe delle co
se inferior z alteration deli elemēti. alhora resuscita
rāno tutti li corpi humāni z ritornerano le anime a re
sumer li lor corpi che sarāno de q̄lla natura che ha
ueano prima. ma de altra cōditione pero che nō sa
rāno piu corruptibile ne mortali. nia ppetui z icor
ruptibili z q̄lli corpi che se reunirāno alle aie glori
ficate sarāno gloriosi po che la gloria de laia se redū
dera nel suo corpo. z lo p̄trario sara de laie dānaie.
pero che la lor miseria redundera nelli soi corpi. li
quali cō le aie patirano sempiterna pena. Johāni.

BEn ch fermamēte io creda chel sara la final
resurrectiō come p li scī euāgelij noi habia
mo niētedimeno me par hauer udito mol
te ragione de philosophi liqual se inzeggano de p
uar esser impossibile li corpi resuscitare z reunirſe
ale sue aie. Et una rasion e che i alcuna cosa natural
se vede che q̄llo che e corruto retorni nel esser pri
mo ne p̄prio ne che mai dalla priuation se retorni
a labito come dalla cecità alla luce. Et p rāto che le
cose che ie corrūpeno po retornar nel p̄prio esser la
natura se adopera a far che q̄llo che nō pol esser p

petuo in se sia perpetuo per successione. Unde ihō
non genera se medesimo ma uno altro simile a lui
L'ociosiacosa adiūqz che p morte li homini se corrū
peno z resoluasi li corpi loro fina alli elementi non
par chel sia possibile che debiano ritornar i qullo p
prio numero che prima haueano. Jacobo.

Sapi carissimo che la virtu e possanza della
natura deficiente dalla virtu z possanza di
uina cōe la virtu e possanza del instrumēto
e deficiēte dalla virtu del principal agente z molto
piu pero che tra la possanza diuina z qlla della natu
ra e infinita distantia. z pero aduegna che per opa
naturale nō sia possibile che qullo che e corrupto se
reintegri a vita niētēdimē o qsto se po fare p virtu
diuina z in tal modo dicemo che la sera. Unde che
la natura nō possi far qsto e perbo che opation na
turale exequiscano mediāte qualche forma laqual e
principio de qlla operation. z quella cosa che ha for
ma a etiādio esser z pero non se ingenera se stessa.
ma genera qualche altra simile a lei. Et quando essa
e corrupta pde qlla forma plaqual ella era in acto z
adoperaua. Et pero per natural operation non po
quello che e corrupto repararsē Ma la virtu diuina
laquale pduce le cose nel esser suo alle sue operation
non obligate alla natura. ma sciolte e libere z senza
el mezo dela natura pol esser ogni natural effecto
producer. Unde conciosiacosa che la virtu diuina
sia sempre a vn modo così nelle cose viue come nel
le morte po le cose corrupte restituir alle esser primo
che haueano. Johanni.

i ij

A sìai me par esser satisfacto in questo mia vnaltro
argumēto me par hauer vđito e questo. Sel coz
po de lhō se debe reparar alla vita de pria per simile
ragion e necessario che li sia restituito quello che so
del cōplimēto del suo corpo. e se questo fosse segui
terebe vna grāde indicētia nō solamēte quanto alli
capelli e alle vngie lequal ognī giorno remouemio
da noi p manifesta incisione. ma etiam per molte al
tre parte del corpo lequal p oculta opation de calor
natural se risolute lequal cose se debeno esser restituī
te alli resuscitati apparebe vna disportionata grāde
za p la qualcosa non par cōuenieuole che lhomo de
bia resuscitar poi che vna volta le morto qsto me
par impossibile.

Jacobo.

A Questo sio te respdo che quel che nō ipe
disse la vñita d lhomo quando le i vita chia
ro e che nō po ipedir la sua vñita quando el
sara resuscitato. Ma nel corpo de lhō tanto quanto el
viue nō sono sempre quelle medesime parte quanto
al numero. ma solamēte quanto alle specie. Et questo
noi puiamo che molti capelli ne cadeno della testa
li quali nō ritornēo più dove sono caduti ma ne na
scono delli altri simili a quelli. Et nō p questo se im
pedisse la vñita d lhō dal principio della sua vita fin
alla morte. Exēpicio de questo possiamo vedere nel
foco elqual ben che larda diuerse legne in diuerse
hore nientedimeno se se dice sempre un foco. Et co
si e nel corpo humano però che la forma sua e la spe
cie de le sue parte singular sempre son ptiue in tu
ta la sua vita. ma la materia delle parte se risolute p

la operation del calor natural e altra de nouo se genera p lo cōtinuo alimēto che nui aministremo al corpo. Ne se po dir altro e altro secundo diuise etade po che i vechieza le ql medesimo ch lera i pueritia auegna che in lui nō sia molte numeral parte del corpo secundo uno e laltro statu Losi adunq; nō si rechiede acio che lhō resuscita i lo medesimo esser de prima che tutte le parte che furenō prima del corpo resuscitano, ma solamente tanto quanto e necessario alla sua debita quātita. Et specialmēte resumera quello che piu pfectamēte fo sotto la forma della humanità. Et se qualche māchamento ne sara come de color che moreno auati che fia venuti alla debita soa quātita ouer de color che sono mostruo si quel defecto suplira la diuina possanza. Et questo par ami che basia a satisfaction della difficulta mos sa e a compimento de questo picolo tractato per la cui fine in sempiternum sia laudato lalissimo dio. Amen.

Finis.

Finisse el dialogo de frate Jacobo champhora da Genoa. Stampato ne linclita citta de Mila no in casa de Magistro Ulderico Scinzenzeler nel Mccccxxxvij. adi. xxij. de nouembre.

J. Arnulphi Lanteri Laudensis.

Tabula de la presente opera.

- Tractato de lanima a carte. iii.
Che cosa e lanima secodo la sua diffinitioe a carte. iii.
Da che pcede li cinqz sentimeti del corpo a car. iii.
Quale fu el primo origine e fondamento de lani
ma. a carte. iii.
De largumeto dela dispositioe de lanima a carte. vi.
A che modo sta vnta lanima col corpo a carte. vi.
Perche ogni creatura e helimentata nela sua essen
tia. a carte. vii.
Se lanima crescie cresendo el corpo a carte. viii.
Perche le creature picole non parlano quado son
nati a carte. x.
Quanto e grande la poftanza de lanima a carte. x.
Quanto e grande la dignita de lanima a carte. xi.
Che significa la imaginatioe d la trinita a carte. xii.
Che deferentia e da lanima rationale aquela che in
rationale a carte. xv.
Se lanima sente alchuna passione in questo mon
do a carte. xv.
De che cosa e composto el corpo e se lanima e com
posta dalcuna cosa a carte. xvij.
Come lanima se parte dal corpo a carte. xvij.
Quali sono li membri officiali che seruano al coz
po a carte. xvij.
Perche cason lanima e immortale a carte. xvij.
Che cosa e materia che cosa e atto e che cosa e potē
tia e che cosa e forma a carte. xvij.
Argumeti a puar d la imortalita de laia a car. xxij.

Del stato de lanima dapoï che e seperate dal corpo
e che lochi sono aparechiati a carte.xxiij.
Che grado e che stato e quel de laia a carte.xxvij.
Quanti lochi se asegnna a lanima dapoï che el corpo
e morto a carte.xxvij.
Quante sono grande le pene del purgatorio
a carte.xxvij.
Se li demonij senteno tormento come fano li dā
nati a carte.xxvij.
Che cosa e peccato originale a carte.xxvij.
Perche le creature rationale nascono con peccato
originale a carte.xxx.
Che pene sono quelle de le creature che vano al
limbo. a carte.xxx.
De la beleza de la gloria de vita eterna a car.xxiij.
De la resurreccioē del di del iudicio a carte.xxvij.

Finis.



